

Il Quirinale apre la fase elettorale: si voterà il 21 aprile. A palazzo Chigi pienezza di poteri

■ ROMA. È finita. È finita la dodicesima legislatura. Ma è finito anche il tormentone di uno Scalfaro pressato *in extremis* dal Polo - dopo 37 giorni di crisi di governo, dopo tre giri di consultazioni, dopo due settimane di «tentativo Macca-nico» - per almeno delimitare i poteri del governo elettorale prorogato che Lamberto Dini reggerà fino al 21 aprile, data scelta, infine, per le elezioni. E così il Parlamento fa le valigie, per la nona volta dal Sessantotto. E Scalfaro parte per riposarsi alla volta di Novara, la campagna elettorale già si incendia, e questo venerdì 16 febbraio, consacrato a santa Giuliana, lascia agli analisti una striminzita, ma significativa sequenza di eventi.

Il ciou è stato alle 18.30. Scalfaro riceve Lamberto Dini e firma, «ai sensi e per gli effetti dell'articolo 88 della Costituzione», il decreto di scioglimento delle Camere. Strano destino di una carta costituzionale, tanto cara a Scalfaro, che nel finale di partita viene citata non per possibili riforme, ma solo per applicarne la norma che più implica rassegnazione e stallo: l'intervenzione anticipata della legislatura. Il presidente del Consiglio sigla, quindi, con la sua controfirma il documento che pone fine con un aborto alle speranze di un parto dolce di larghe intese dopo i travagli della transizione. E parte Dini, a bordo della Thema blu, verso Palazzo Chigi. Con tanti auguri del capo dello Stato. Ma anche con un viatico concreto, di cui i più attenti si erano accorti, in verità, già in mattinata. Quando, di ritorno dalla Messa a Santa Maria del Popolo per i 40 anni dalla scomparsa di Ezio Vanoni, il presidente aveva radunato in Palazzina al Quirinale il suo staff e aveva preso in mano il timone dell'ultima regata tra i flutti della crisi.

Tomando indietro nel film della giornata, alle 11 era accaduto, infatti, che i due presidenti già si incontrassero al Quirinale: Dini sottoponeva a Scalfaro la firma dei decreti di nomina dei nuovi ministri-professori per i dicasteri della Giustizia e del Bilancio. Vincenzo Caianiello e Mario Arcelli: il passaggio-chiave della giornata era stato proprio questo: nell'avviare il minirimpasto si cominciava dal Colle sin dalle prime ore della giornata politica a corroborare di poteri l'esecutivo presieduto da Dini. Un Dini saldo in sella, senza limitazioni astruse dell'ambito d'azione dell'esecutivo da lui presieduto. Strada scelta questa, dopo un po' di dibattito tra i consiglieri del Quirinale, ma intrapresa con decisione dal presidente. Tra le sedici e le diciotto la soluzione era stata sottoposta da Scalfaro, nel corso dei due rituali incontri preliminari, consultivi, non vincolanti, ai presidenti della Camera e del Senato. Irene Pivetti e Carlo Scognamiglio.

Secondo il Quirinale la via più semplice e chiara per tagliar corto è, infatti, quella di valorizzare il fatto che Lamberto Dini un mese addietro non venne sfiduciato dal Parlamento, ma bensì presentò le dimissioni per consentire un tentativo che poi è fallito. Quindi nel decreto di scioglimento delle Camere non si fa alcun cenno a quelle di-



Due ministri per Lamberto Arcelli (Bilancio) e Caianiello (Giustizia)

Il presidente Scalfaro con Mario Arcelli durante il giuramento. Sotto i due neoministri Vincenzo Caianiello e Mario Arcelli



■ ROMA. Scalfaro ha firmato ieri anche i decreti di nomina di due nuovi ministri. Vincenzo Caianiello alla Giustizia e Mario Arcelli al Bilancio. Si chiude così l'interim di Dini nato dalla cacciata dell'ex Guardasigilli Mancuso e dalle dimissioni di Rainer Masera, tornato all'Iri.

Ap Dopo avere prestato giuramento, i due nuovi ministri hanno preso parte alla seduta del consiglio dei ministri, durante il quale Lamberto Dini ha dato loro il benvenuto.

Reazioni positive alla nomina dagli schieramenti politici, e anche dal mondo imprenditoriale. Interpellato a margine dell'assemblea di federconfil, il presidente della Confindustria Luigi Abete ha definito Arcelli e Caianiello «persone eccellenti» ma ha aggiunto che, attual-

mente, «il problema non sono gli uomini ma il non galleggiare, il non stare in una posizione di stand-by». Vincenzo Caianiello è stato presidente della corte costituzionale dall'8 settembre al 23 ottobre dello scorso anno, succedendo ad Antonio Baldassarre. La durata dell'incarico è stata molto breve (un mese e mezzo) in quanto venne a ridosso della scadenza del suo mandato a palazzo della consulta (Caianiello fu eletto dal parlamento giudice costituzionale nell'ottobre '86). Nato ad Aversa, in Campania, il 2 ottobre 1932, Caianiello ha svolto funzioni presso tutte le magistrature. È stato anche giudice del tribunale superiore delle acque pubbliche, giudice del tribunale supremo militare, componente e poi presidente di sezione della commissione tributaria centrale. Nel corso della sua carriera, ha ricoperto diversi incarichi, tra cui quello di capo dell'ufficio legislativo della presidenza dei consigli dei ministri e di presidente o componente di commissioni di studio per la predisposizione di testi legislativi.

Mario Arcelli, sessant'anni, è nato nel 1935 a Milano, si è laureato in economia all'università Bocconi e ha insegnato presso le università di Trieste, Padova e Roma. Economista di area cattolica, Arcelli ha collaborato con il governo De Mita e, successivamente, ha ricoperto l'incarico di consigliere economico dell'ex ministro del bilancio Rainer Masera. Attualmente è rettore della Luiss e presidente del consiglio tecnico-scientifico del ministero del Bilancio. Il presidente del consiglio, Lamberto Dini, ha conferito al nuovo ministro del Bilancio l'incarico per il coordinamento delle politiche dell'Unione Europea. Lo annuncia la nota finale del consiglio dei ministri di oggi.

Ore 18.30, Scalfaro decide. Sciolte le Camere, Dini in carica col governo

Basta, si vota domenica 21 aprile. Scalfaro taglia corto e scioglie le Camere affidando il compito di guidare il paese verso le elezioni al governo Dini. Non è mai stato sfiduciato, aveva ceduto il testimone per consentire un tentativo che è fallito. Rimane in carica con pienezza di poteri. Scartata l'ipotesi di una lettera del capo dello Stato che delimitasse l'ambito d'azione dell'esecutivo. È la nona interruzione anticipata di legislatura dal 1968.

VINCENZO VASILE

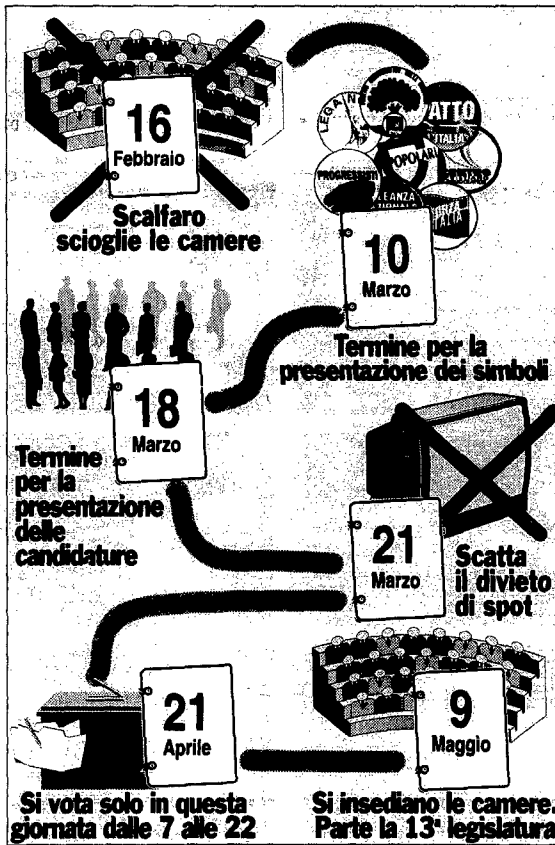
missioni, di cui Scalfaro aveva soltanto preso atto, e si affida quindi allo stesso esecutivo, dopo il minirimpasto mattutino, il compito di guidare il paese alle elezioni. In fondo - dicono i costituzionalisti consultati dal Quirinale - non c'è alcuna differenza tra la pienezza dei poteri e l'ordinaria amministrazione.

Accompagnare il decreto con una lettera di Scalfaro allo stesso Dini, come si era fatto con Ciampi, per definire i poteri del governo? Una raccomandazione ai presidenti delle Camere e allo stesso governo in materia di informazione durante la campagna? Queste due ipotesi nei giorni scorsi erano state coltivate. Si è scelto alla fine di evitare di mettere nero su bianco un documento che in qualche modo potesse rappresentare un abito stretto per il governo. Citando o omettendo l'uno o l'altro potere, l'uno o l'altro tema - nomine, par-

condicio - si sarebbe compiuto, infatti, dal Colle un gesto, pur legittimo, ma interpretabile come un'interferenza. E Scalfaro ha molto curato in questi mesi la sua immagine di «notai» di un contratto rivelatosi impossibile. La cronaca offre per il seguito della serata notizie annunciate: alle 19,10 a Palazzo Chigi si riunisce il Consiglio dei ministri. E approva lo schema di decreto presidenziale che indica la data del 21 aprile per le elezioni e il 9 maggio per la prima convocazione del nuovo parlamento. S'è deciso di scartare una chiamata alle urne per il 28 aprile nell'intento di scongiurare il pericolo congiunto dell'assenteismo da «sponte» e delle tensioni da 25 aprile. Poi, a tarda sera, per la terza volta in una giornata Dini torna con il testo dell'ultimo decreto al Quirinale. E Scalfaro traccia a margine del foglio la sua controfirma. Basta, si vota.

La lira scivola dopo l'annuncio

Il forte ribasso dei mercati statunitensi nel pomeriggio, unito alla notizia ufficiale dello scioglimento delle camere, ha trascinato al ribasso la lira. Lira e btp, che avevano tenuto discretamente alla notizia dell'avvio della procedura di scioglimento da parte del presidente della Repubblica Scalfaro, hanno invece ceduto nel finale delle contrattazioni europee. Mentre il dollaro toccava il minimo di 1,4555 marchi (1,4665 marchi al fixing di Francoforte), la lira scendeva a quota 1089,25 lire per marco dopo il picco di 1078,255 lire toccato stamane. Il raggiungimento dei minimi ha coinciso con la notizia dello scioglimento delle Camere.



Scatta da oggi la «par condicio». Tutte le scadenze elettorali. Troppi spot? È già battaglia

Subito in moto la macchina elettorale. Dall'8 al 10 marzo deposito dei simboli, dal 17 al 18 presentazione di liste e candidature, «appoggiate» da un numero ridotto di firme. Scatta la *par condicio*: da oggi disciplina della pubblicità sui mezzi d'informazione, ma solo dal 21 marzo divieto degli spot (e in molti già chiedono un anticipo). La Fininvest dovrà comunque assicurare parità di trattamento e praticare uguali tariffe per tutti.

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Non c'è molto tempo. La prima scadenza riguarda i sindaci-leader delle grandi città che intendessero presentarsi candidati: entro sabato prossimo devono dare le dimissioni, pena la loro ineleggibilità. La seconda riguarda il deposito dei simboli: vanno presentati al ministero dell'Interno tra la mattina di venerdì 8 marzo e la sera di due giorni dopo. (c'è già anche una prima conseguenza della fissazione al 21 aprile: dell'unica giornata di

voto; sono ovviamente annullate le elezioni suppletive già indette per il 25 febbraio a Trani dove il seggio Camera-uninomiale era vacante per la morte del deputato, di An).

Le candidature. C'è poi poco meno di un mese di tempo per presentare le liste dei candidati per le circoscrizioni (Camera-proporzionale) e per i collegi uninominali (Senato e Camera-maggioritario): tra la mattina di domenica 8 marzo e la sera del

successivo lunedì 18. E sarà più facile, rispetto ad esempio alle regionali dell'anno scorso, presentarle: la legge stabilisce che in caso di elezioni anticipate, viene dimezzato il numero delle firme di elettori che devono «appoggiarle». Per il Senato basteranno da 500 a 2.500 firme, a seconda dell'ampiezza delle regioni; per la Camera-proporzionale da 750 a 2.250, a seconda dell'ampiezza delle circoscrizioni. Per la Camera-uninomiale la dichiarazione di presentazione dei singoli candidati va appoggiata da un numero di cittadini compresi tra 250 e 500.

Il lavoro parlamentare. Vero è che le Camere della 12a legislatura sono state sciolte, ma è anche vero che «finché non sono riunite le nuove» (l'insediamento è previsto per giovedì 9 maggio) la Costituzione stabilisce che «sono prorogati i poteri delle precedenti» che, quindi, non interrom-

pono uno specifico compito derivante dai «casi straordinari di necessità e urgenza» in base ai quali sono stati emanati dal governo decreti-legge che il Parlamento ha comunque l'obbligo di esaminare (per convertirli in legge magari emendandoli, o per respingerli) entro sessanta giorni. E infatti non solo la convocazione delle sedute di Camera e Senato già fissate per mercoledì prossimo è stata confermata, ma proprio ieri sera il presidente del Consiglio Lamberto Dini si è incontrato con la presidente della Camera Irene Pivetti per esaminare l'iter di alcuni provvedimenti di cui non è stato ancora completato l'esame. Al Senato si sta addirittura valutando la possibilità di varare la prossima settimana la legge contro l'usura: lo chiedono a gran voce i progressisti, indicando come via subordinata un decreto-legge ad hoc.

Par condicio. Allo stato dei fatti tornano da oggi in applica-

zione le norme del decreto (già utilizzato l'anno scorso per le regionali, e reiterato appena un mese fa) che disciplina la parità di accesso ai mezzi d'informazione durante le campagne elettorali. Dunque, e in sintesi: a) da oggi e sino al 20 marzo la pubblicità elettorale è vietata sui canali Rai, mentre possono gestirla le tv private ma «a condizioni di parità di trattamento» (pari spazi, pari collocazione, ecc.) e con l'obbligo di «riconoscere a tutti i soggetti politici le condizioni di miglior favore praticate ad alcuno di essi». Insomma, sulle reti Fininvest Berlusconi non ha più diritti di altri, almeno in linea teorica (e le reti del Cavaliere furono pesantemente multate per aver violato questi obblighi); b) «a partire dal trentesimo giorno precedente la data delle elezioni è vietata ogni forma di pubblicità elettorale su tutte le reti, pubbliche e private. Insomma, ai agli spot; c) dal 1° aprile scatta il divieto di render

pubblico qualsiasi sondaggio demoscopico.

...O «dispari opportunità?»

Ma da più parti, e sulla base proprio delle scandalose esperienze del passato, già partono obiezioni e perplessità dovute ad un dato oggettivo: il decreto ha maglie molto larghe attraverso le quali sono passate, e rischiano ancora di passare, violazioni d'ogni genere: ad esempio l'uso fraudolento e comunque surrettizio dei telegiornali e persino di trasmissioni di intrattenimento. D'altra parte il blocco degli spot nell'ultimo mese era stato pensato per campagne elettorali di soli 45 giorni, per «coprire» almeno due terzi del tempo intercorrente tra data di scioglimento e data del voto. Ora, questa campagna elettorale sarà assai più lunga non per motivi interni ma per ragioni oggettive legate al semestre di presidenza italiana dell'Ue. Non è illogico pensare che la proporzione del tempo protetto vada la-

sciata dunque inalterata. Ciò comporterebbe di anticipare almeno dal 21 al 10 marzo il divieto della pubblicità sotto forma di spot. Il decreto attualmente in vigore scade il 18 marzo: troppo tardi per introdurre cambiamenti significativi. Da qui la richiesta, già avanzata da più parti (il segretario del Pp Gerardo Bianco ha parlato appunto di odierne «dispari opportunità») di un provvedimento correttivo che salvaguardi una vera par condicio. Ma comunque resta (ed è affidata alla responsabilità di un Garante dimezzato, perché il mandato del prof. Santaniello è scaduto dall'estate scorsa senza che i presidenti delle Camere abbiano ancora nominato il successore) il problema democratico della gestione più rigorosa ed efficace delle norme in vigore e dell'uso distorto dell'informazione che già viene fatto soprattutto dalle reti Fininvest, ma non soltanto da esse.